

“Ma adesso noi storici dobbiamo uscire dall'atteggiamento etico”

UNA MONTAGNA DI DOCUMENTI

«Siamo convinti che bastino a rivelare la realtà da più punti di vista: un grande errore»

IL NOSTRO COMPITO

«Abbiamo tante versioni e tanti dettagli, ma non sono il quadro completo: sta a noi ricostruirlo»

Intervista

MARCO NEIROTTI

David Bidussa

co che sviluppa una mentalità pigra. Come il book di un matrimonio: visto così, pigramente, ci sono tutti i protagonisti, ma non c'è lo scorrere cronologico. Invece è su questo che, non aggiungendosi altre voci, dobbiamo muoverci: anziché piangere sull'assenza di nuovi riscontri, dobbiamo far ragionare la testa intorno a tante versioni e dettagli che però non sono il tutto. Sta a noi far diven-

tare scena spezzoni e angolazioni».

Documenti e racconti sono strumento contro i negazionisti.

«Sì, ma è pigrizia pensare a un materiale che ci consenta di replicare a chi nega e ci metta l'anima in pace. Dobbiamo ringraziarci del nostro, saper replicare senza aspettare nuovi racconti che rafforzano una prova che già c'è».

Ci restano memorie da interpretare.

«Non siamo abbastanza abituati a confrontarci con le fonti. Non sono soltanto quelle alte, sono anche quelle basse, dei poveri non acculturati, gesti, modalità, pause, tono della voce. Non dobbiamo cercare trama, bensì aspetti di personalità. Un conto è disporre di un dato in più, un conto è capire un sentimento».

Primo Levi è testimonianza di fatti e sentimenti.

«È la completezza. Con lui si impara a leggere, scrivere, parlare. Levi insegna una lingua e quella lingua esprime qualcosa che non è solo vicenda, ma ventaglio di strumenti».

Se ne sono andati e se ne vanno i testimoni. Ma quella che Levi chiamava «zona grigia» - noi vittime, non carnefici, non schierati, silenziosi - che cosa rappresenta? È un vuoto nella testimonianza? O è una forma di testimonianza?

«Lo è perché era presente, non era altrove. Per uno di noi, che non c'era, è facile presentare un conto. Dobbiamo uscire da un atteggiamento etico. Le posizioni stavano spalmate su una scala lunga. Lì possiamo imparare a leggere il passato e noi: come mi muoverò in uno stato di paura, di ansia? La generosità si misura quando è più difficile».

I documenti raccontano silenzio. Theodore S. Hamerow ha pubblicato Perché l'Olocausto non fu fermato.

«Le cifre si sapevano in tempo reale, magari approssimabili per difetto di un quarto, non di più. Si conoscevano le modalità. Ecco allora l'analisi di come e perché non ci fu atto di soccorso: gestire profughi, individui vestiti delle responsabilità della crisi economica. Ci si davano risposte per non dire che il problema riguardava anche te. Ma se si teme che qualcosa si ripeta, non si lavora su un piano squisitamente etico, bensì accompagnando dei processi e modificandoli».

Una nuova fase della conoscenza dove gli strumenti della memoria vengono scenario più vasto, oltre indispensabili fatti, riscontri e dati che si accumulano. È questo il percorso per leggere le tragedie del passato secondo David Bidussa, storico sociale delle idee, uomo di spicco della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, autore di saggi, da *Ebrei moderni* (Bollati Boringhieri) a *I have a dream* (Rizzoli), da *Siamo italiani* (Chiarelettere) a *Dopo l'ultimo testimone* (Einaudi).

Professor Bidussa, Primo Levi è narratore non soltanto di un momento storico, ma di vite e pieghe del pensiero di chi è travolto. Di lui ora rimangono gli scritti imprescindibili. Nel giugno 2008 è morto Henryk Mandelbaum, ultimo sopravvissuto di Auschwitz-Birkenau. Che cosa cambierà per gli storici «dopo

l'ultimo testimone?»

«Abbiamo una quantità enorme di racconti e ci siamo abituati a considerarli resoconti che esauriscono il loro compito svelando una vicenda da più punti di vista. Però questo non basta. Li abbiamo impilati pensando che la pila sia la ricostruzione completa. Grande errore».

Affidarsi a una montagna di documenti è errore?

«Lo è affidarsi soltanto a quella. È uno sguardo stati-

